

Domenica 15 dicembre 1996

Spettacoli

l'Unità2 pagina 7

CINECITTÀ

Arrivano i nuovi soci È guerra

ROMA. Per l'Ente Cinema è un passo importante «verso quella trasformazione in senso industriale e culturale di Cinecittà che i conti in profondo rosso, prima ancora dell'evoluzione del mercato, richiedevano». Per Sandro Piombo, della Cgil, è esattamente l'opposto: «Un Cda negli ultimi minuti di vita sta tentando di fare gli ultimi, definitivi danni al cinema italiano». C'è mare agitato attorno alle decisioni prese ieri dai consiglieri del Gruppo cinematografico pubblico. Il presidente Grazzini e l'amministratore delegato Lucchesi sostengono che era loro dovere, prima di lasciare il campo ai successori (che probabilmente verranno nominati domani presso il ministero del Tesoro dall'assemblea dei soci), indicare i potenziali partners da impegnare nella privatizzazione di Cinecittà. «Cinecittà Servizi», la nuova società destinata a gestire gli stabilimenti sulla Tuscolana, dovrebbero essere divisa tra Ente Cinema (20%), Rai (20%), Rank Group (20%), Fin.Ma.Vi.Cecchi Gori (10%), Consorzio produttori indipendenti (10%). Non più quattro soci al 25%, dunque, bensì cinque al 20%. Inoltre disco verde alla Focus-Goldberry (una società che fa capo alla Time-Warner) per la costruzione e la gestione di una multisala da 5 mila posti che sorgerà nell'area di Cinecittà. L'operazione sarà affidata a una nuova società di cui l'Ente Cinema controllerà il 30% attraverso l'Istituto Luce.

Il Tesoro che dice?

Chi ha vinto? Chi ha perso? Il Cda uscente giudica i potenziali partners individuati «una compagine forte ed equilibrata, che tiene conto della volontà di privilegiare la vocazione cinematografica di Cinecittà (solo il 40% del capitale sociale è destinato a operatori televisivi) e assicura crescita di fatturato, adeguata capitalizzazione, forti professionalità gestionali». Tutto questo nella consapevolezza «di aver pienamente corrisposto all'attesa dello Stato, cui l'Ente Cinema appartiene».

Non la pensa così il fronte che i questi mesi ha aspramente criticato il piano di rilancio sostenuto da Grazzini e Lucchesi. «Sbalordito» si definisce ad esempio Giovanni Arnone, presidente dell'Anac (associazione degli autori) nonché ex amministratore di Cinecittà. «È una soluzione totalmente negativa, perché frutto di un procedimento sbagliato. Il problema non sono i nomi prescelti, che possono essere più o meno buoni, ma il fatto che un Cda uscente abbia preso una decisione di questa portata, che impegna il futuro assetto del Gruppo pubblico».

Arnone è pessimista anche sulla possibilità di mantenere «la vocazione cinematografica» degli stabilimenti sulla Tuscolana. «Il 50% delle quote, secondo quanto si apprende, vanno infatti a soggetti con chiari intenti televisivi. Oltre a Rai e Mediaset, anche Fin.Ma.Vi. va considerata sotto questo aspetto, perché gli interessi di Cecchi Gori nel settore tv saranno sempre più forti». Arnone boccia su tutta la linea il piano dell'Ente, ricordando che già da tempo «è stato contestato da tutte le forze del cinema, al di là dei nomi e delle caratteristiche dei soggetti implicati».

Le tv prendono tutto

Meno diplomatica la reazione dei sindacati. Sandro Piombo, a nome della Cgil, parla di «una decisione assunta in assoluta assenza di senso del ridicolo e, quel che è più grave, in violazione delle indicazioni fornite dal ministero del Tesoro, azionista unico dell'Ente Cinema». Secondo Piombo, il Tesoro avrebbe dato incarico al Cda di elaborare il progetto di privatizzazione d'intesa con i sindacati. «In realtà da quel momento non siamo mai stati ascoltati, tuona l'esponente sindacale, auspicando che «il governo voglia assumere i necessari orientamenti per rendere nulla questa stupidaggine».

Non scherza nemmeno la Lega Nord, che ieri chiedeva addirittura l'intervento della Procura della Repubblica «per accertare eventuali irregolarità nella gestione dei finanziamenti statali a favore del cinema, configuranti reati perseguibili a norma di legge». Il senatore Castelli e l'onorevole Bosco invitano il ministro Ciampi a considerare «sostanzialmente nulle» le delibere «che doversero essere assunte da un Cda scaduto lo scorso 30 novembre». Di sicuro la riunione presso il Tesoro non sarà una passeggiata. □ Mi.An.

I FILM DI NATALE. Dall'Irlanda il divertente «Due sulla strada», dalla Toscana «Il ciclone»

«Fuck» Schillaci! L'Irlanda vince col sorriso

ALBERTO CRESPI

La cosa più bella e più «italiana» di *Due sulla strada* è la maglietta con la scritta «Fuck Schillaci» che i protagonisti vestono dopo l'eliminazione dell'Irlanda, per mano di Totò, dai mondiali di Italia '90. Grandiosa. Dal punto di vista sportivo, il nuovo episodio della saga di Barrytown ispirata ai libri di Roddy Doyle (i precedenti sono *The Commitments*, di Alan Parker, e *The Snapper*, dello stesso Frears) è un film esemplare: raramente si è visto sullo schermo un uso così delicato, spiritoso e intelligente del tifo calcistico.

Ricordiamo la storia: Larry (Colm Meaney) e Bimbo (Donal O'Kelly) sono due quarantenni senza lavoro a Barrytown, periferia nord di Dublino. È il novembre dell'89, e se Larry vive la disoccupazione con humour (è un tizio che trova il lato buffo in tutte le situazioni), Bimbo è sull'orlo del suicidio. Ma, ecco l'idea: i due acquistano un furgone usato (oddio, usato: non ha ruote né motore!) e lo trasformano in una di quelle rivendite ambulanti di hamburger e *fish and chips*. Lo scopo è esser pronti per Italia '90 e vendere i «Bimbo's burgers» dopo le partite. Inizia il mondiale, ed ecco il miracolo: l'Irlanda pareggia con l'Inghilterra, poi con Egitto e Olanda, batte ai rigori la Romania negli ottavi, affronta l'Italia nei quarti... È l'apoteosi dei *tads* di Jackie Charlton, e anche di Larry & Bimbo: gli affari vanno a gonfie vele, finché Totò Schillaci la butta dentro su una respinta di «Packie» Bonner, idolatrato portiere irlandese. Finisce Italia '90 e il film è a metà: che succede d'ora in poi?

Succede l'inevitabile: che il film si affloscia. Divertente ai limiti dello strepitoso nella prima ora, *Due sulla strada* si trascina poi stancamente verso il finale, nonostante i robusti tagli operati da Frears rispetto alla copia presentata a Cannes lo scorso maggio. Il problema è che il copione di Doyle, nella seconda parte, si sposta su un registro che non appartiene alla vena né dello scrittore, né del regista Stephen Frears: Larry e Bimbo, nel momento in cui diventano piccoli «capitalisti», cominciano a litigare, la loro amicizia è a rischio. Qui, il talento per la messinscena di Frears non basta più: ci voleva un occhio alla Ken Loach e un finale meno «poetico», forse ci voleva anche uno scrittore diverso da Doyle che è un formidabile umorista ma non un marxista barricadero. È sorprendente quanto *Due sulla strada* sia simile nello spunto a *Piovono pietre* (i due amici disoccupati, gli espedienti per sopravvivere, le famiglie con queste donne così forti e solari, i figli, le liti...), ma è ancora più sorprendente quanto sia diverso nello sviluppo: duro, amaro, feroce il film di Loach, ironico e tutto sommato speranzoso quello di Frears. Sarà che l'innato umorismo irlandese porta a una diversa visione della vita?

Sta di fatto che *Due sulla strada* è esile, lievemente rachitico, meno bello ed emozionante di *The Snapper*. Dove il film funziona, è nei momenti umoristici: Doyle è uno scrittore di dialoghi straordinari, gli attori - capeggiati da quella forza della natura che è Colm Meaney, già sgangherattissimo e tenerissimo papà sia in *Commitments* che in *Snapper* - lo assecondano alla grande. E c'è un momento davvero coinvolgente, l'unico - guarda caso - in cui è tutta Barrytown a scendere in campo con Larry e Bimbo: il «varo» del furgone, sospinto da tutto il quartiere e accompagnato dal trascinate blues di Eric Clapton, con Larry che cita l'epocale *Fiume rosso* di Howard Hawks. Portali nel Missouri, Bimbo!

LA RASSEGNA. Si è chiusa a Roma la prima edizione

Il Festival dei diritti negati

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Cinema contro l'intolleranza, l'indifferenza, il razzismo. In sintesi: cinema per il rispetto dei diritti umani. È questo il tema promosso dal primo «Festival audiovisivo dei diritti umani» che si è appena concluso a Roma. L'idea di partenza? «Celebrare una data simbolica, ma poco ricordata come il 10 dicembre, giorno in cui nel 1948, l'Onu approvò la dichiarazione universale dei diritti umani», spiega Roberto Torelli dell'Associazione Rinascimento, tra i promotori dell'iniziativa. Dietro al Festival, infatti, c'è tutto il percorso delle due edizioni di «Cinema senza confini» e del recentissimo progetto «Intolerance». «Tutte azioni cinematografiche - aggiunge Torelli - nate per coinvolgere il cinema e la televisione, i mezzi di comunicazione più seguiti, a favore dei diritti delle minoranze ed ora, con il Festival, dei diritti umani più in generale».

I film in concorso sono arrivati da tutto il mondo: Argentina, Repubbli-



Due sulla strada

Tit. or. The Van
Regia Stephen Frears
Sceneggiatura Roddy Doyle
Fotografia Oliver Stapleton
Musica Eric Clapton e Richard Hartley
Nazionalità Irlanda, 1996
Durata 100 minuti
Personaggi e interpreti
Larry Colm Meaney
Bimbo Donal O'Kelly
Maggie Ger Ryan
Mary Caroline Rothwell
Roma: Greenwhir, Quirinetta
Milano: Anteo

Eastwood di nuovo papà a 65 anni

Padre a 65 anni, per la quarta volta. Capita a Clint Eastwood: risolti i problemi giudiziari con l'ex compagna Sondra Locke, l'attore ha festeggiato con la moglie Dina il lieto evento. La neonata Morgan pesa quattro chili e sta benissimo, come la madre, giornalista presso la rete televisiva Ksbv. Eastwood e la trentenne Dina si sono sposati lo scorso marzo a Las Vegas. Il divo ha altri tre figli: due (l'attore Kyle e la modella Alison) nati dal primo matrimonio, un altro di tre anni nato dall'unione con Frances Fisher, conosciuta sul set degli «Spietati». Attualmente Eastwood sta lavorando ad «Absolute Power», un thriller che uscirà nelle sale a febbraio.



Leonardo Pieraccioni e Lorena Forteza. A sinistra, una scena di «Due sulla strada»

Il flamenco fa bene. Soprattutto a Pieraccioni

MICHELE ANSELMI

«Mi sentivo felicemente bischero durante le riprese», racconta Leonardo Pieraccioni. Di solito è bene diffidare di quei set allegri e cialtroni dove si ride tutto il tempo, perché raramente il divertimento si impressiona sulla pellicola. *Il ciclone* è una piacevole eccezione. A un anno esatto dal suo primo film da regista, quel *Laureati* che incassò a sorpresa 10 miliardi per la felicità di Cecchi Gori, il trentunenne attore fiorentino torna con una commedia sentimentale scritta di nuovo in coppia con Giovanni Veronesi. I progressi si vedono, eccome. Meglio scritto, recitato e girato dell'altro, *Il ciclone* ripropone il personaggio caro a Pieraccioni (il trentenne timido e impacciato afflitto dalla sindrome di Peter Pan) in una commedia rurale che s'intona ai gusti di certo nuovo cinema di derivazione toscana. Ma a differenza di Chiti e Benvenuti, più cupi e feroci nel ritrarre la piccola borghesia di paese, l'ex cabarettista è un solare, un ottimista con una gran

voglia di paternità.

«Il ciclone» annunciato dal titolo non ha niente a che fare con gli sbraccati alla *Twister*. Del resto, siamo a giugno, nelle campagne assololate e quiete vicino Firenze: è qui che si muove in motorino Levante Quarini, ordinato commercialista per il quale «la vita è tutta un'equazione». Figlio di un contadino che legge *l'Unità*, il giovanotto divide il casolare in mezzo ai girasoli con la sorella lesbica Selvaggia e il fratello pittore Libero. La loro è una vita «regolare» scandita dalle bizze della tv - dai pettegolezzi di paese e dagli sproloqui del vecchio nonno Cino, la cui voce - è di Mario Monicelli - arriva il lontano, fuori campo. Figuretevi come si sentono quando approda da quelle parti una scalcinata compagnia di flamenco composta da cinque splendide ballerine spagnole, due assistenti strafatti di «erba» e un impresario con la faccia di Alessandro Haber.

Da *Qualcosa di tralolgento* in

poi, non si contano i trentenni ordinati e un po' spenti rivoltati come un calzino dalle donne, anche se la Caterina che accende l'esistenza di Levante non sembra proprio una minaccia. Più rischiosa risulta Penelope, la formosa ballerina corteggiata da Selvaggia, mentre Libero trova nella beltà di quelle fanciulle calienti una risposta al quesito che tormenta la sua arte pittorica: «Dio c'è?».

In una cornice amabilmente vernacolare, tra battute a sfondo sessuale, scene di gelosia e allegre annotazioni antropologiche, Pieraccioni impagina con qualche cedimento (nella seconda parte) la tenera love-story destinata a concludersi con un fiocco celeste tra i tori della Catalogna. Un *happy ending* natalizio al quale il regista, per diretta ammissione, non avrebbe mai rinunciato. Poteva rinunciare, invece, a bombardare il film con le musiche di Claudio Guidetti, ritagliandosi qualche momento di silenzio per le voci degli interpreti. Tutti azzeccati - da Barbara Enrichi (Selvaggia) a Massimo

È morto Gates, star di «Sentieri»

È morto a 81 anni, in un ospedale del Connecticut, Larry Gates, noto per la sua interpretazione di H. B. Lewis, l'anziano uomo d'affari tra i protagonisti della soap opera *Sentieri*. Aveva recitato in film come *La gatta sul tetto che scotta* e nella *Calda notte dell'ispettore Tibbs*.

Boncompagni «dirige» l'Orchestra di Sanremo

Gianni Boncompagni è il nuovo direttore «editoriale» dell'Orchestra sinfonica di Sanremo. Chiamato dal sindaco per rilanciare l'orchestra, ha accettato con entusiasmo, e senza compensi, dichiarandosi intenzionato a «rinovare il repertorio dell'Orchestra per renderlo appetibile anche ai giovani».

Leone di Lernia citato in giudizio dalla Warner

Guai giudiziari per Leone di Lernia, il re del trash canon. La Warner Chappel ha chiesto il sequestro del suo album, *Leone latino*, accusandolo di non aver chiesto l'autorizzazione per il remake di canzoni come la *Maccarena*.

Morricone precisa: «Mai usati arrangiatori»

Nel complimentarsi per le iniziative dell'*Unità*, Ennio Morricone precisa, in merito al libretto di Enrico Livraghi sulle musiche dei film di Sergio Leone, di non essersi «mai servito di aiuti, né in questo caso (la colonna sonora di *Per qualche dollaro in più*, ndr), né mai. Posso anzi affermare che comporre senza alcun aiuto è sempre stato lo scopo della mia vita».

Il ciclone

Regia Leonardo Pieraccioni
Sceneggiatura Leonardo Pieraccioni
Nazionalità Italia, 1996
Durata 90 minuti
Personaggi e interpreti
Levante Leonardo Pieraccioni
Caterina Lorena Forteza
Selvaggia Barbara Enrichi
Libero Massimo Ceccherini
Carina Tosca D'Aquino
Roma: Ariston, Atlantic, Broadway, Ciak, Excelsior, New York...
Milano: Arcobaleno, Mignon

IL CONCERTO. De Gregori e Sparagna domani a Ravenna

Francesco sulla via Romea

ALBA QUARANO

ROMA. Un Francesco De Gregori insolito, nei panni del cantastorie, anzi «nelle vesti di un tenorino», come dice lui, sarà tra gli interpreti de *La Via dei Romei*, ovvero «le meravigliose avventure di Crispino e Procopio», l'opera buffa che Ambrogio Sparagna porta in scena domani sera e martedì al teatro Alighieri di Ravenna. Per l'occasione, accanto all'ensemble guidato da Sparagna - con lui stesso all'organetto e la strepitosa Lucilla Galeazzi come voce solista - e al coro polifonico Villa Carpegna, ci sarà il gruppo vocale formato da ventisei giovani musicisti di Ravenna ribattezzato Coro «Musica in Gioco», dal titolo della manifestazione (promossa dall'Europa Jazz Network insieme agli enti comunali e regionali) che ospita l'opera buffa.

La Via dei Romei, che Rai Radio tre ha scelto di presentare come proprio candidato al Prix Italia, è

una favola musicale di impostazione popolare, scritta in forma di oratorio, che adopera personaggi ed intrecci presi dalla tradizione per affrontare temi che riguardano il presente.

La storia è quella del lungo viaggio intrapreso da due furbantelli, Crispino e Procopio, lungo la mitica Via dei Romei, che nel Medio Evo era quella che portava da Roma verso l'Europa. Stanchi di faticare nei campi per un pugno di lenticchie, i due scoprono che è più facile e redditizio borseggiare i pellegrini che attraversano le loro contrade. A un certo punto di questa loro vita da piccoli briganti, venuti a conoscenza di una favolosa città lontana dalle cupole d'oro e dalle mille ricchezze, decidono di mettersi in cammino per raggiungerla, ma durante il loro viaggio gliene succedono di tutti i colori, incontri con briganti, stregoni malvagi, fatine sagge. Quando alla fine e dopo molte avventure, approdano alla città d'oro, dovranno fa-

re i conti con una realtà ben diversa da quella che appare... Nella metafora, la città dorata non è altro che la nostra civiltà metropolitana, seducente ed allentante da lontano, a dispetto della sua incapacità di favorire la comunicazione tra esseri umani.

Ambrogio Sparagna e Francesco De Gregori approdano insieme a questa avventura dopo aver già condiviso i palcoscenici nella recente tournée del cantautore romano: un sodalizio artistico iniziato quanto De Gregori, ospite di un programma radiofonico sull'intolleranza, decise di proporre non il suo repertorio, ma delle canzoni popolari sull'emigrazione: «Telefonati ad Ambrogio e gli dissi: perché non la facciamo con te all'organetto? Lui, entusiasta, arriva a casa mia il pomeriggio stesso, ci mettiamo a provare, e ci succede di sentire questa strana sensazione che è come se fossimo nati per suonare insieme. Finora è stato tutto così, tutto molto spontaneo».